

La gente comune vuole andare
OLTRE LE VELINE

AL FESTIVAL DELLA MENTE È PROTAGONISTA DI LA GRANDE OCCASIONE. IN SCENA SUSAN, MOGLIE ALCOLIZZATA, E LESLEY, ATTRICETTA IN RECITA PERENNE. SPECCHIO DI UN PERIODO IN CUI LE DONNE NON SANNO PIÙ RIBELLARSI

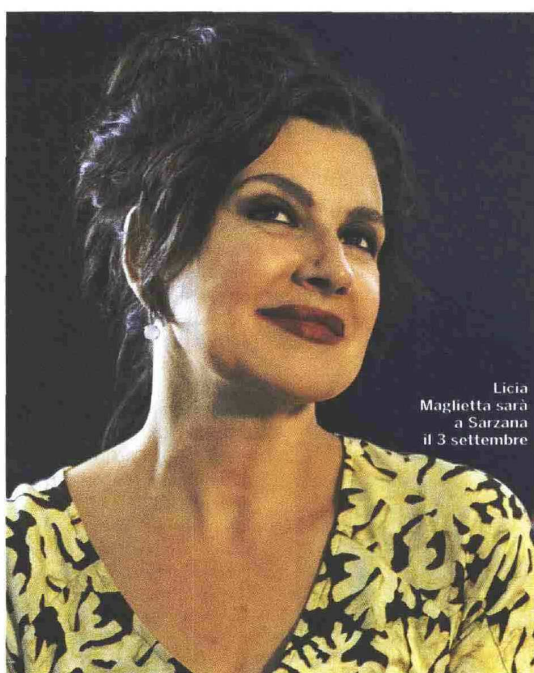
di Lavinia Farnese

Questa con Licia Maglietta (55 anni, la fama arrivata a 45 con *Pane e Tulipani* di Silvio Soldini), doveva essere una conversazione su *La grande occasione*, il monologo ispirato ad Alan Bennett che lei, in veste di regista e attrice insieme a Nicoletta Maragno, porta al Festival della Mente di Sarzana e poi, in novembre, a Milano. Invece, ha finito per correre sulle corde di una riflessione su tutte quelle nostre grandi occasioni «perse». Poco c'entra, qui, l'indignazione facile da intellettuale di sinistra delusa. Piuttosto lei, che è nata a Napoli da papà lucano e mamma pugliese, che è poi cresciuta a Udine, si è laureata in Architettura, ha fatto due figlie e affoga tutti i suoi dialetti in una dizione pulita, due parole le ha da dire alle donne. Prime tra tutte, Susan e Lesley. Di cui sul palco di Sarzana racconterà la storia.

«Sono due facce della stessa medaglia, in comune hanno un'ordinaria inconsapevolezza. Susan è la moglie del vicario. È alcolizzata. Pensa che nessuno lo sappia, che il suo segreto lo divida solo con la signora dello spaccio dove va a procurarsi il vino. Lo sa però tutta la parrocchia. Lesley invece è un'attricetta. Crede di conoscere bene un mondo, quello dello spettacolo, cui racconta di appartenere. Parla con ostentata disinvoltura di cose che non sa dove stanno di casa».

Dove sta, invece, "La grande occasione"?

«Nell'uscire dalla consueta recita. Lo sguardo di Susan è limpido, sarcastico. Quello di Lesley ingenuo. Nei loro corpi persi sulla scena passa



Licia Maglietta sarà a Sarzana il 3 settembre

una denuncia socio culturale dei due luoghi di rappresentazione per eccellenza: il mondo televisivo (e un certo tipo di cinematografia), dove si è "attori" con niente, e non si aspetta che di essere svenduti. E la Chiesa. Non a caso, le due donne si incontrano in una cappella laterale: due confessioni senza un confessore, l'orecchio di una non ascolta le parole dell'altra. Resteranno sole. "Due donne che parlano tra di loro", dice Franca Valeri, "sono sempre monologanti".

Come si finisce a fare l'attrice con una laurea in Architettura?

«Erano gli Anni 80. Frequentavo l'università. E col gruppo Falso Movimento giravo l'Europa. Per me, teatro e architettura vanno insieme. Le scene le disegno. Lo spazio lo penso. Così con la musica. Con una madre concertista di pianoforte, l'ho studiata a lungo. E oggi nei miei spettacoli la curo».

Con Alda Merini strinse un patto di poesia a teatro, in "Delirio Ammoso". Sente il vuoto?

«Personaggi così grandi, non lasciano vuoti, ma pieni. Sta lì l'immortalità. Le sue cose le leggo ancora. E ancora riesce a muovermi dentro. In questo tempo in cui si è deciso di prescindere dalla mente, ribadisco: è un pieno».

Non le piace, deduco, questo tempo.

«Il peggio è che abbiamo smesso pure di lamentarci, abbiamo perso anche la coscienza della denuncia. Viviamo da spettatori. Anestetizzanti. Nessun sussulto, elettrocardiogramma piatto, silenzio. Noi donne non sappiamo più ribellarci. Lo facevano, massaie, artiste, nella sinistra spaventosamente maschilista cui appartenevano. Oggi no. Ha vinto l'orrore berlusconiano, il suo guardarci ammiccante. E si continua a votarlo. Ma la crisi non è solo politica».

Anche per questo la mente necessita di un festival?

«Sarzana fa vivere una tre giorni interdisciplinare piena di stimoli. E il successo di pubblico la dice lunga sul fatto che la gente è assetata di cose più importanti delle veline».

Crede ci sia il bisogno, l'urgenza, di un nuovo femminismo?

«Se il rimedio deve essere un bis, che dire: ben venga. Chi ha vent'anni oggi, mostra, mi sembra, giusti segni d'insofferenza. Conta esserci, nelle cose. E trasformarle in azione».

Ha spesso lamentato un cinema italiano che non sa creare ruoli femminili importanti.

«Negli ultimi quarant'anni, non c'è stato più un personaggio femminile che non sia stato qualche figlia, moglie o amante di protagonisti. E per un Silvio Soldini e pochi altri non mi sento di salvare il cinema tutto».

IL PENSIERO PRENDE FORMA A SARZANA

In Liguria arrivano Picasso e Marinetti, Jung e Lacan, Debussy e Proust, e per i bambini Pimpa e Sherlock Holmes. Il 3, 4 e 5 settembre, col Festival della Mente, il primo a livello europeo dedicato al processo creativo - 40 mila presenze lo scorso anno -, si riempiranno piazze e fortezze, cinema e chioschi di Sarzana. Il tutto gra-

zie a 70 eventi in cui scienziati, letterati, medici, filosofi, attori si confronteranno col pensiero. Apre Salvatore Settis, direttore della Scuola Normale di Pisa, che si interroga sul paesaggio come bene comune, bellezza e potere. Tra il fisico Edoardo Bonicelli, la neuro esteta Ludovica Lumer, lo psicoanalista Massimo Recalcati, la scrittrice

Laura Bosio, Settis ricerca l'impossibile nelle voci e nei versi di donne che nei secoli si sono perse e ritrovate. Gli Avion Travel portano una scaletta inedita. Mentre i disegnatori satirici Altan e Sergio Staino prestano il tratto a un indiscutibile verità: Uno nasce e poi muore. Il resto sono solo chiacchiere (www.festivaldellamente.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA